

**DEDICATO AI LETTORI**

foto di Luigino Ceccolungo

Come ormai mi capita da diversi anni, il mio trafiletto del mese di Gennaio lo preparo la sera della vigilia di Natale. Il fatto che la maggior parte dei lettori de "La Voce del Capacciolo" leggerà questo articolo solamente tra un "anno" mi regala una simpatica sensazione, come quella di un bambino che sta facendo una cosa un po' furbetta. Gli auguri, solitamente, si fanno prima che la ricorrenza o festività abbia luogo: scrivere su un giornalino a cadenza mensile permette addirittura di sovvertire tali sacrosante regole, consentendo la licenza di porgere, insieme agli auguri convenzionali che da sempre ci si scambia in occasioni speciali, anche una sorta di auguri "retroattivi" che valgono per eventi già passati. I miei auguri appartengono a entrambe le tipologie: da un lato, infatti, mi auguro che il vostro Natale sia stato pieno di felicità e di armonia familiare, e dall'altro spero che il 2011 sia un anno pieno di soddisfazioni e serenità per tutti voi. Per quanto riguarda le faccende che interessano "La Voce del Capacciolo", la fine del 2010 ci lascia una graditissima sorpresa che fa ben sperare per il futuro. I continui inviti alla partecipazione, specialmente da parte di scrittori giovani e rampanti, sembrano essere stati accolti favorevolmente. Il primo numero del nuovo anno ha il piacere di ospitare un articolo scritto dai ragazzi del Liceo di Sorano, che porta una ventata di freschezza e gioventù all'interno delle nostre pagine. Mi auguro che questa non sia solo una sporadica eccezione ma che possa diventare, nel tempo, un appuntamento abituale e gradito. Con questa speranza, che significherebbe nuova linfa vitale per "La Voce del Capacciolo" vi lascio alla lettura di questo nuovo numero. Un abbraccio a voi tutti.

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori	di Daniele Franci
Pag. 2	- Pensieri Vaganti	Mario Bizzi
	- Ad Ettore ed Antonietta	Altenia Rappoli
Pag. 3	- Via Santa Monaca	Sireno Pampanini
	- Un turista in visita al paese	M. Sanguini
	- Il Contadino	Adolfo Aloisi
Pag. 4	- La Befana	Piero Berni
	- Ricordo di un amico	Ettore Rappoli
	- L'Aiole	Fiorella Bellumori
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 21	
Pag. 5	- C'era una volta	Romano Morresi
	- I Guitti	Giacomo Arcangeli
Pag. 6	- I primi Piatti.....	Alessandro Porri
	- Buon Natale	Daniele Palmieri
Pag. 7	- Natale a Sorano	Amm.ne Comunale
	- I ragazzi del Liceo Linguistico di Sorano	
Pag. 8	- Il Creato .....	Virgilio Dominici
	- Corrado	Otello Rappuoli

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavoce delcapacciolo.it](http://www.lavoce delcapacciolo.it)

**PENSIERI VAGANTI (DI CENCIO E PEPPE).**

La vita dell'uomo è come l'acqua de la Lente: nasce, scorre e muore. Una semplice affacciata di finestra. Già, ma la Lente va nel Fiora, il Fiora al mare, da qui sale in cielo e dal cielo torna alla Lente.

Parli quasi come un uomo istruito, dove hai imparato certe cose?

Sul calendario.

Ma allora la Lente non muore mai?

Così pare, come la vita dell'uomo che non ha fine: cambia soltanto, rinasce, si trasforma in bene o in male.

Come sarebbe a dire anche in male?

Ognuno, caro mio, raccoglie quello che ha seminato e il raccolto dipende anche dalla qualità del terreno.

Pure questo hai letto sul calendario? Troppe cose sai; non è, per caso, che hai sentito qualche prete. Quelli si impicciano di tutto e ti danno sempre una risposta.

Vedi, quelli, come dici te, non parlano mai a titolo personale; su certe cose, credono a una Parola più alta che viene dal Cielo.

Sì, ora il Cielo parla, io non l'ho mai sentito.

Nessuno è più sordo di chi non vuol sentire. La Voce del Cielo è una Voce rivelata che parla a l'anima della gente. I preti ti ricordano quello che è stato detto da Uno che è molto più grande di loro. Su quelle parole tracciano il nostro destino, il destino dell'Umanità, e non tolgono niente alla nostra volontà.

Più grande di loro, ma di chi parli, di Quello che morì in croce? Tanti sono morti in croce prima di Lui, e anche dopo, mi pare. Ed era gente comune e anche malvagia. Così dicono.

Sì, ma Lui è il figlio di Dio ed è morto per noi, per salvarci.

‘Sta cosa mi mette in difficoltà. Tutti siamo figli di Dio, Lui forse era più figlio di noi?

In questo mistero si perde anche la mia mente, ma trovo una risposta in un atto di Fede che ripeto ogni domenica in Chiesa nel Credo.

Io in Chiesa non ci vo' quasi mai, non ho tanto tempo da perdere. La mi' moglie ci va anche per conto mio. Non credo che basti, pensaci bene. La tu' moglie non mangia mica anche per te. Come il tuo corpo dev'essere nutrita anche la tua anima. Se non fai così, la perderai.

E chi se la piglia l'animaccia mia?

Questo non lo so, ma qualcuno lo trovi sempre disposto a raccogliere gli scarti degli altri.

Capirai, che se ne fanno de l'anima mia.

Fossi in te, la terrei ben stretta, è una sola, non regalarla a nessuno.

M'hai messo in difficoltà: qui c'è qualcosa che mi rode e mi tormenta, qualcosa che non capisco, ma sento che c'è. Vorrei sentire meglio quella Voce. Sembra strano, ma nel silenzio ho l'impressione che parli più forte.

¶i fossi un po' rincoglionito?

Ai semplici è dato di sentire le cose più grandi! Ascolta, amico mio, ascolta.

Mario Bizzi

**AD ETTORE ED ANTONIETTA SPOSI**

Nell'anniversario del giorno più bello, vi mostro la foto del mi' fratello.

E' un Capacciolo impenitente, ama Sorano e la sua gente.

Sogna il paese ed il suo buon vino, scrive spesso per il giornalino.

Al nostalgico Ettore ed alla sua sposa, con tutto il cuore colgo una rosa.

Fra tutte scelgo quella più bella, sono Altenia Rappoli, la su' sorella.

Altenia Rappoli

**VIA S. MONACA**

Via Santa Monaca ti porto dentro al cuore dalla stalla del Fara alla casa del Monsignore

Il Forno il telaio e tutte le persone ed una stanza nera dove si vendeva carbone. ,

Dolci ricordi del tempo passato come un tesoro io vi ho conservato

Sireno Pampanini

Ordinazione sacerdotale don Angelo – 11.3.1967



foto di Renato Capponi

### UNA TURISTA IN VISITA AL PAESE

Sono state le vacanze dei Santi che mi hanno portato fin qui, per qualche giorno, con la mia amica Simona. Ne avevo sentito parlare tante volte da lei di questo luogo dove trascorre così serenamente le sue vacanze.

Chi viene da Milano con il trasporto pubblico deve sperare nelle coincidenze (dapprima a Genova .... e poi a Grosseto ..... e poi a Pitigliano) per non allungare un viaggio di per sé non propriamente corto, ma una volta in corriera ... viene ripagato dalla bellezza del paesaggio!

E poi .... non può che non rimanere meravigliato all'apparire di questi borghi (dapprima Pitigliano e poi Sorano) caparbiamente arroccati su scoscese rupi di tufo.

Silenziosamente, all'aprirsi di una curva li si ha davanti, come una scenografia di un paesaggio di fiaba, incastonati da percorsi di storia d'un tempo assai lontano.

Sorano è un dedalo di vicoli a gradini, cortili colorati dai vasi di fiori, archetti, porte e portali antichi intagliati nel legno e forgiati nel bronzo, scale esterne, logge e ... cantine scavate nel tufo.

In questo periodo le Cantine sono state un punto di richiamo per la gente del posto e passanti che cercavano un momento di aggregazione, un luogo di incontro con le tradizioni, con sapori sinceri e alcune volte dimenticati.

Anche noi ci siamo immerse in questo clima di ricorrenza; abbiamo incontrato persone; abbiamo seguito la banda per i vicoli (cercando di non scivolare sui ciotoli bagnati dalla pioggia), abbiamo condiviso una buona zuppa e un buon bicchier di vino sentendoci del luogo; insomma, abbiamo assaporato il piacere di sentirsi parte di una cultura.

Il fascino di questo borgo, appare, nel senso del tempo, impresso nelle colombaie che si aprono come occhi curiosi nella collina di rimpetto, nei resti delle abitazioni franate, nel recupero delle stesse abitazioni che la ostinazione di qualcuno ha permesso possibile.

Il tempo in questi giorni non è stato propriamente clemente, ma poca importanza ha avuto perché è stato bello comunque, perché la bellezza di questo luogo non è solo nella storicità dei ricordi che impregnano i muri, ma è nella vita di tutti i giorni; è nel rispetto della tradizione che vive nel bicchiere di vino e nel salame di cinghiale; è nell'accoglienza delle persone, è nell'impegno raro e serio dei chierichetti nel servir la S.Messa nel giorno dedicato ai Santi.

E tante sono nella mia mente le immagini che lasciando Sorano, porto con me e che desidero lasciar qui, con il desiderio di ritornare presto.

Manuela Sanguini



Squadra di giovani befani

### LA BEFANA

Questa notte passerà la Befana, oggi non ho voglia di lavorare, la mia mente corre attratta da forze misteriose, ritorna indietro nel tempo, a quando questo giorno era il più bello e straordinario, quando nell'oscurità della notte le tegole dei tetti, i comignoli, i vecchi abbaini prendevano vita e al chiarore di un immenso cielo stellato, attendevano l'arrivo della vecchia stracciona.

Ed eccola che a notte fonda, cavalcando una scopa spelacchiata, avvolta da una nube di nera fuliggine, si cala giù per i camini realizzando desideri accumulati in un anno di trepidante attesa.

Ne è passato del tempo, ma certe sensazioni non si dimenticano, ed eccomi qua, come allora, sotto il camino ad attendere, non so cosa, ma ogni anno sono qua attratto da quel misterioso richiamo.

Forse un giorno scoprirò quale dono mi aspetto dalla misteriosa vecchia, o forse il vero dono è l'attesa stessa, che ogni anno mi fa rivivere un po' di dolce infanzia passata.

Bentornata Befana, si sono io quel bambino che da molto tempo aspetta una automobilina rossa a pedali, e che spera sempre di poterla avere in dono, un anno dopo l'altro.

Piero Berni

### IL CONTADINO

Se l'acqua del mare fosse vino  
smetterei di fare il contadino  
me ne fregherei di zappa' la vigna  
a costo di mangiare la gramigna.  
Vorrei fare un bel pollaio  
tutti i giorni di ova ne berrei un paio  
e poi andrei intorno al focolare  
cocerei una bistecca di maiale.  
Con in mano un buon fiasco di vino  
vi saluta a tutti il contadino

Adolfo Aloisi



#### RICORDO DI UN AMICO

Era sicuramente, come me, nato a Sorano. Come me abitava sotto la fortezza e si chiamava Domenico Celli. Forse aveva uno o due anni più di me, ma ciò non causò mai uno svantaggio alla nostra grande amicizia.

Già da piccoletti giocavamo insieme e molto spesso a casa sua perché era grande, con un lungo e stretto corridoio che portava ad un bel salone con le pareti piene di quadri e tante cose antiche appartenenti al suo babbo. Poi degli scalini in giù che portavano alle camere ed altri invece in su che portavano in cucina dove la sua buona e brava mamma preparava squisite merende per Domenico, per Maria, per Anna e quando mi trovavo anche per me.

Di cose che non dovevano essere fatte le abbiamo commesse, come quando tirammo dei sassi ad una automobile che passava. L'autista scese, ci prese per le orecchie dicendo di portarlo dai nostri genitori. Però mica eravamo stupidi!

Infatti lo portammo all'entrata dell'Asilo e ci salvò la Madre Superiora che gli disse che eravamo due dei loro. Poi però ci condusse da Monsignor Taviani che ci caricò di "nocchini" in testa mandandoci dopo nella Cappelletta per una serie di Ave Maria.

Quando più grandicelli suonavamo nella banda musicale ed una volta siamo andati a suonare ad Acquapendente per la festa del patrono S.Ermete.

Dovevamo rimanere un giorno ma volendole rimanere due, ci siamo alloggiati a ciel sereno in un pagliaio. La mattina dopo quando ci vide il Maestro Azelio, ci rispedì a casa con l'autobus ed a me poi venne anche la febbre nonostante che quella notte Domenico mi coprisse con la sua giacca.

Domenico era un ragazzo generoso ed anche forte ed una volta sistemandomi nella canna della sua bicicletta mi portò (nuovamente) ad Acquapendente a vedere la sfilata dei carri carnevaleschi. Al ritorno iniziò a piovere e per un po' di tempo ci riparammo in una grotta.

Domenico era anche un buon giocatore di pallone ma "scorretto" perché nelle partite faceva spesso lo "sgambetto" facendoci rotolare in terra. Poi però la Domenica, di nascosto dal suo babbo, prendeva le chiavi della cantina che aveva al Ghetto dove passavamo il pomeriggio tra merende e partite a carte.

La giornata più bella di Domenico fu quando mi condusse a Pitigliano (non ricordo con quale mezzo) per fargli compagnia perché aveva il primo appuntamento con una ragazza che si chiamava Fiammetta e che poi divenne sua moglie. La nostra amicizia continuò ed ebbe un rallentamento solo dopo che io partii militare. Comunque Domenico è stato un mio grande amico ed un caro compagno di gioventù.

Purtroppo ho saputo troppo tardi della sua scomparsa e leggendo una bella e commovente lettera della sua nipote Paola sentivo dentro me come se gli anni trascorsi con Domenico venissero cancellati in un istante. Ma poi per fortuna non è stato così.

Ciao Domenico tuo amico Ettore Rappoli

#### L'AIOLE (a Mariella)

**Onde di fiori  
coinvolti dal vento,  
accessi di toni più vivi.  
Riflessi di fuoco  
al tramonto,  
su ombre e pensieri,  
squarciano il tempo  
per scolpire  
nell'intimo un mondo.  
Un seno  
apre sponde d'amore.  
al tempestar  
dei ricordi nel cuore**

Fiorella Bellumori

Quel giardino sul poggio dell'Aiole, accoglie Mariella come un seno prodigo d'amore. Le malinconie si convertono in amore per la terra e compiacimento di curarla con grazia e virile energia. Nella cornice del rosso tramonto si accendono i colori dei fiori ed i ricordi incastonati in cuore. Dai suoi occhi traspare l'animo, che avvolge le orme dei giorni felici. Il suo sguardo si sofferma sopra i ricordi infiniti, che vanificano il tempo, nella verità di un sentimento dotato di eterna gioventù, in intimo rapporto con l'amore per la natura.

Fiorella Bellumori



**Comunale  
Sorano (GR)**



Dicembre un mese di bilanci, di ringraziamenti, e di auguri. Iniziamo con i bilanci.

Anche in questo 2010 ci siamo mossi con lo scopo primario di incentivare il numero delle donazioni e il reclutamento di nuovi donatori. Solo e soltanto da questi dati è possibile giudicare la positività o meno di questo anno ormai trascorso. Le donazioni dovrebbero attestarsi sui numeri dello scorso anno o addirittura qualche cosa in più. Parlo al condizionale perché ancora non siamo in possesso dei dati definitivi. Se così fosse possiamo affermare sicuramente che il 2010 è stato un anno più che positivo in quanto superare le 141 donazioni del 2009 (già record degli ultimi 12 anni) non è cosa da poco. Dietro ad ogni sacca di sangue c'è sempre un ammalato e c'è un donatore. L'ammalato con la sua storia di sofferenza, il donatore con la sua storia di generosità e solidarietà. Anche per quanto concerne il numero di nuovi donatori la situazione è abbastanza soddisfacente. Anzi sono giunte più domande dello scorso anno ma purtroppo, ancora, non tutte si sono concretizzate nella prima donazione. Cosa importante e che fa ben sperare per il futuro è che la stragrande maggioranza dei nuovi iscritti sono giovani ragazzi molti dei quali hanno compiuto da pochissimo i 18 anni. Oltre a questi dati essenziali e basilari, diversi sono stati i fatti e le attività svolte da questa sezione. Di questo avremo modo di parlarne più nel dettaglio nella prossima assemblea annuale programmata per il mese di febbraio p.v.. Passiamo ora ai ringraziamenti. Il primo grazie di cuore, sentito va a tutti coloro che sono stati e sono i protagonisti in assoluto: i donatori di sangue, motore pulsante di tutto il sistema trasfusionale, perché con la loro opera contribuiscono a mantenere viva la solidarietà. Pur ostacolati da una non sempre perfetta organizzazione del servizio trasfusionale, da locali inadeguati e poco accoglienti hanno continuato a donare con continuità permettendo questo bel risultato. Nella foto il nostro donatore super, Bianchi Remo che nel corso del corrente anno ha fatto ben 4 donazioni di sangue intero. Un altro grazie ai tanti soci sostenitori che, anche in un periodo di crisi, grazie al loro generoso contributo in denaro permettono all'Associazione di portare

avanti le tante iniziative per avvicinare il maggior numero di persone all'AVIS. Possiamo affermare che le caratteristiche dimostrate dalla nostra gente sono la bontà, la generosità e l'altruismo. Altro grazie ai componenti del direttivo e ai revisori dei conti per la loro fattiva collaborazione e impegno. Termino i ringraziamenti con l'amico Luca che lavora presso l'AVIS Regionale Toscana per l'aiuto, la disponibilità e la sensibilità sempre dimostrata nei nostri confronti e per l'invio alla nostra AVIS del prezioso materiale pubblicitario ogni qual volta disponibile. Prima di passare agli auguri una comunicazione importante. Da circa due mesi l'AVIS Comunale di Sorano è presente anche sul network sociale di Facebook con il gruppo AVIS COMUNALE SORANO, nell'ambito del quale vengono condivise informazioni e notizie sulle attività dell'associazione e nel quale è possibile lasciare messaggi, commenti, suggerimenti, critiche. Venite a trovarci e richiedete la nostra amicizia. Questo si va ad aggiungere all'altra preziosa fonte di informazioni che si trova sul sito [www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it) - sezione dedicata alla nostra AVIS Comunale. E per ultimo gli auguri. Il Consiglio Direttivo e i collaboratori dell'AVIS Comunale augurano a tutti i più sinceri auguri di Buon Natale e che il 2011 porti gioia, salute e serenità nelle nostre famiglie. Ci auguriamo inoltre che il nuovo anno ci porti un servizio trasfusionale di livello superiore, ma soprattutto nuovi locali più accoglienti, funzionali e decorosi.

Claudio Franci





Ho ritenuto opportuno scrivere queste due righe per ringraziare l'AVIS Comunale di Sorano del pensiero che ha avuto lo scorso mese parlando del mio babbo Giuliano Annesi. Lui donava con molto orgoglio e voglio pensare che parte di lui ancora viva. Non dico niente di nuovo, la morte di un genitore e di tutte le persone a noi vicine è sempre una perdita importante che alcune volte ti fa sentire impotente e ti arriva dentro una valanga di tristezza che ti pervade.

Tante cose ancora da dirgli e un mondo di bene ancora da dimostrargli, ma voglio pensare che lui mi sta ascoltando e mi aiuterà ad affrontare tutte le difficoltà che nella vita purtroppo arrivano.

Ora lo scettro di avisino è passato a Dario che aspetta il momento di fare la donazione di sangue con molto entusiasmo e soddisfazione, anche lui ha un cuore grande e lo dimostra alla sua famiglia ogni giorno.

Voglio concludere dicendo che comunque, forse con un pizzico di ingenuità, la vita va vissuta il più profondamente possibile perché sì, ci sono momenti brutti ma anche molto belli che vanno vissuti a pieno.

Un augurio grande a tutti di un buon 2011 e tanta serenità.

Monica Annesi

#### PER CONTINUARE A SORRIDERE

Una donazione di sangue può portare un sorriso ai bisognosi, non costa nulla e arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi lo dona.

Nessuno è così ricco che al bisogno può farne a meno e nessuno è così povero da non poterlo dare.

Una trasfusione di sangue può dare consolazione nella tristezza e successivamente un segno sensibile di profonda amicizia.

Il sangue è un antidoto naturale. E' un bene che non si può comprare, né prestare, né rubare, poiché esso ha valore solo nell'istante in cui si riceve.

Quindi, siate generosi, recatevi all'AVIS, donate il vostro sangue perché nessuno ha tanto bisogno di continuare a sorridere come colui che ad altri non può donarlo.

Un saluto Ettore Rappoli

Ci è giunta, in forma anonima questa lettera di ringraziamento indirizzata a tutti i donatori di sangue che noi molto volentieri pubblichiamo senza bisogno di ulteriori commenti

Caro amico donatore/donatrice di sangue, non potrò mai ringraziarti abbastanza per il prezioso dono che mi hai fatto. Con il tuo sangue mi hai ridato la possibilità di guarire e ricominciare una nuova vita. Sappi che il tuo atto d'amore è stato sicuramente uno dei migliori regali che abbia mai ricevuto nel corso della mia vita. Ho potuto ringraziare di persona il Professore che mi ha operato, i medici e il personale infermieristico che mi hanno amorevolmente e professionalmente assistito nel corso della malattia ma le 'regole' non mi permettono purtroppo di dimostrarti personalmente tutta la mia gratitudine e di questo sono terribilmente dispiaciuto: vorrei conoscerti di persona, abbracciarti e baciarti e ringraziarti per l'ammirevole gesto d'amore che hai fatto. So che è una richiesta non esaudibile in quanto la legge vieta la identificazione da parte dei riceventi di chi ha donato il sangue. Con queste parole voglio allora ringraziare tutti i donatori di sangue del nostro Comune e del mondo intero per la loro bontà e generosità.

Solo nel momento del bisogno mi sono accorto di quanto siate importanti e di questo mi sento terribilmente in colpa. Purtroppo per problemi di salute non potrò mai diventare donatore di sangue.

Saluto quindi tutti gli amici donatori e li ringrazio infinitamente del grande dono che mi hanno fatto con la speranza che questa mia lettera sia almeno utile per avvicinare tante altre generose persone al dono del sangue.

Con immensa riconoscenza ai donatori di sangue

***Donare sangue non è un obbligo. Donare sangue è un dovere!***



***Se sei in condizione di farlo, non aspettare, non riservare la tua solidarietà ad un evento tragico. La necessità di sangue è un fatto quotidiano che diventa tragico ogni volta che il sangue manca.***

***Iscriviti all'AVIS, diventa donatore di sangue.***

**C'ERA UNA VOLTA**

L'albero di Giuda, nella palestra dell'asilo, stava a guardia del grosso nespolo del Giappone, insieme osservavano in basso proprio come l'orologio del Masso e il Campanile della chiesa. Il nespolo, cresciuto a dismisura, se ne stava in alto nell'angolo del giardino delle suore, poteva osservare la gente in piazza delle fontane e uno sguardo alla sottostante palestra dell'asilo Giuditta Piccolomini. Ci aveva visto crescere tutti quel nespolo, dalla tenera età adolescenziale giocare festosi ad anziani poi, seduti stanchi nelle panchine della piazza delle fontane. L'albero di Giuda si trovava nell'interno della palestra, ricordo quando era in fiore, ogni tanto ne lasciava cadere qualcuno per la gioia di noi bambini che mangiavamo, fiori rossi come chicchi di melograno. Il nespolo, dopo tanti anni era un'istituzione legata al paese, era parte integrante come l'orologio e il campanile. Fine anni cinquanta fu fatta tavola rasa, sparì quasi tutto. Il nespolo, l'albero di Giuda, l'altalena tanto cara a noi bambini, sparì la bellissima pianta di ricotta, faceva da sfondo per foto ricordo di bambini con le suore e, di ricamatrici le bellissime ragazze di Sorano. Se ne andò a malincuore la madonnina da dentro la nicchia insieme a piante di rose, nulla fu più come prima. Credetemi non fu Giuda, l'albero, traditore di nuovo per trenta denari, ma l'uomo avido di potere tanto bravo nel distruggere. Asilo comunale - Giuditta Piccolomini - All'interno ricovero per anziani, salone grande, stanze per le ricamatrici e per bambini, al piano terra refettorio e per ultimo lo spazio aperto, la palestra. Ecco che quell'insieme era un contenitore magico, tutte le generazioni Soranesi, i nostri avi erano passati dall'asilo Piccolomini. Le ricamatrici sono state sicuramente le prime ad andarsene, forse per mancanza di lavoro e i bambini poi. Per loro hanno costruito nuovi ambienti fuori paese forse più accoglienti ma senza storia senza radici. Sono rimasti gli anziani delusi per non vedere più generazioni in crescita, senza quel cinguettio di bambini che sicuramente dava loro sollievo nella loro ultima stagione. Il mio ricordo di bambino, la palestra, l'altalena che volando in alto potevo vedere le fontane della piazza, l'albero di Giuda con i suoi chicchi rossi e.., in alto il bellissimo e mastodontico nespolo del Giappone con i suoi frutti giallo oro. C'era una volta tanti bambini che giocavano felici e poi .....

Dai miei ricordi      Lampi di gioventù.  
    Romano Morresi.

**LE COMPAGNIE - I GUITTI**

*(dai ricordi di Giacomo Arcangeli)*

Quando in autunno inoltrato arrivava sulla piazza delle Fonti la "Gubbia" (carro da cavalli) di Bentivoglio Martinelli carica di vecchi bauli e casse, il giorno dopo arrivava la "Compagnia" o i commedianti, come allora si usava chiamarli. Anche questi personaggi singolari e dispensatori di emozioni e cultura, venivano in un certo modo a svernare in paese. Erano intere numerose famiglie, con tradizioni artistiche rispondenti per quei tempi, a soddisfare platee appropriate. Le loro esigenze erano limitate, e per quel che davano, dimostravano un impegno ed una preparazione ammirevoli. Fra noi maggiorenti, chi non ricorda la compagnia "Silvestri", i "Miraglia", "Zama", ecc. In prevalenza erano famiglie siciliane, venivano a Sorano alternandosi quasi ogni anno. Si arrangiavano collocandosi presso ospitali famiglie che li accettavano quasi con orgoglio. Si esibivano il sabato e la domenica installando i loro approssimativi scenari e attrezzature in sala "Rappoli" o sala "Comastri". Il vasto repertorio andava dalle tradizionali opere di Niccodemi e quelle di Pirandello. Venivano annunciate al pubblico con manifesti di carta colorata, scritti a mano e l'orchestra locale (una decina di elementi) ne dava l'annuncio la sera girando il paese. Pezzi forti del repertorio, da pienone, erano "La Tosca", "La Nemica", "Il Cardinale Lambertini", "Il Fornaretto di Venezia", "Scampolo", ecc. Lo stesso numero degli attori componenti le famiglie, consentiva di avere elementi sottomano per interpretare tutti i ruoli e i personaggi per ogni esigenza scenica. Il biglietto d'ingresso costava, intorno agli anni venti, una lira circa. Gli spettatori accorrevano numerosi; si versavano, da parte delle donne, molte lacrime nei drammi e nelle tragedie a forti tinte, e al mattino non mancavano in piazza, i relativi commenti, anche perché no, culturali, su quello che avevano visto. Non stupiva affatto, data la familiarità ed i rapporti esistenti fra attori e paesani, di vedere al mattino, seduti alla stessa tavola, davanti ad una fumante polenta, come si usava allora, lo stesso cardinale Lambertini della sera prima o Tosca e Scarpia affiancati. Erano le occasioni in cui ciascuno dava spontaneamente quel che poteva.

*estratto da un libro di Giacomo Arcangeli - 1983*



### I PRIMI PIATTI DI UN TEMPO

L'olio versato, abbondantemente, in una grande padella, sfrigolava, perché doveva portare a cottura l'aglio: l'avevo preparato con cura, tagliato a fettine sottili, curando l'uniformità dello spessore, delle quali seguiva la cottura, in attesa che si abbronzassero sopra e sotto.

Un piatto di spaghetti in una scodella, con la forma di un cono rovesciato, simile ad un pagliaio, sono attesi dalla padella, dove vengono buttati e gradevolmente accolti. La nostra ospite, interessata alla cucina, mi aveva avvertito che la pasta era già stata condita con il burro: questa supplementare preparazione, l'aveva resa ancora più appetitosa, specie dopo avere aggiunto un "pizzico" di peperoncino calabrese.

Questo ottimo piatto, mi faceva tornare in mente ricordi remoti, quando questo tipo di cucina era molto frequente nella nostra casa, in quanto rappresentava una preparazione a basso costo, di pari passo con la povertà del momento.

Colgo l'occasione per ricordare, come "primo" appetitoso, l'acqua cotta ed il cipollato, i quali concorrevano a smaltire il pane raffermo. Unitamente, alla minestra di pane dove veniva impiegato lo stesso pane duro di fine sfornata: veniva tagliato in fette sottili, collocandole, poi, in una zuppiera di coccio, versandoci sopra un preparato economico, come la frequente minestra di magro. Questi tre piatti erano stati importati dai boscaioli maremmani, fra i quali c'era stata la partecipazione di alcuni paesani addetti al disboscamento, compreso mio babbo, il quale ebbe la sfortuna di diventare un portatore di malaria che,

sebbene non ne soffrisse la presenza, l'aveva trasmessa a me.

Sempre in tema di alimentazione, si deve tenere presente che la produzione del pane era praticata direttamente dalle famiglie. Era costantemente presente la scorta del lievito, sistemata in un angolo della "mesa" o madia. La sera precedente alla preparazione del pane, veniva prenotato lo spazio presso il più vicino forno a legna. La fornaia prendeva nota della richiesta e s'impegnava a "comandare" l'inizio della lavorazione delle forme di pane, passando

la mattina successiva, all'alba, casa per casa, per invitare a mettere mano all'opera; da noi la quantità si limitava alle sei o sette "pagnotte", ne conseguiva poi il tempo occorrente per la lievitazione quindi, collocate le forme in una tavola detta panaja, veniva caricata sulla testa, con il disagio attenuato dalla presenza di una "coroglia", specie di ciambella, posta sul capo.

Sempre in tema di pane, ricordo che in prossimità di qualche festività, la consueta focaccia assumeva estrose forme quali un gallo per me e una bambola per mia sorella, particolare indimenticabile, le "creature" avevano gli occhi di vecchia.

Alessandro Porri

### BUON NATALE 2010

*Ci invita il Natale che bussa alle porte:  
raddrizzate e appianate le vie storte,  
conforto agli ultimi, a chi soffre portate,  
alle Persone sole, a quelle ammalate.*

*Trascorra in famiglia serenamente  
con gioia festosa, allegramente,  
tra un pasto (parco) e una libagione  
ai piccoli diamo la nostra attenzione.*



*Quest'anno si avvia alla conclusione  
fra cose buone e qualche delusione:  
buona fine e miglior principio d'anno  
che ci porti cose buone e nessun malanno.*

Daniele Palmieri



## Come combattere la mafia

### *Il Liceo Linguistico incontra Tano Grasso*

Si è tenuto, presso il liceo linguistico di Sorano, l'incontro con uno dei più importanti esponenti dell'anti-racket, Tano Grasso, il quale ha introdotto l'argomento della legalità partendo dalla sua esperienza personale, sottoponendo ai ragazzi due concetti sui quali riflettere.

In primo luogo egli afferma che la sua vita è cambiata attraverso una casualità; infatti è stato proprio per puro caso che si è trovato coinvolto, sebbene indirettamente, in un problema che persiste da tempo: l'estorsione di denaro. Commerciante di scarpe, Tano Grasso decise di offrire aiuto a un collega minacciato per essersi opposto al pagamento del pizzo. Si è quindi discusso di come la libertà personale dell'individuo sia molto più importante di quella apparente, indegna di tale nome e infatti meglio definibile "tranquillità", che viene offerta dal sistema mafioso.

Per portare avanti questo ideale, però, bisogna affrontare la paura, il secondo dei concetti su cui Grasso ha portato il suo pubblico a riflettere. L'indignazione dei singoli, che si confrontano con la società in cui vivono, sapendo prendere una posizione, non li obbliga necessariamente a essere eroi, se agiscono insieme: l'unità fa sì che denunciare non renda vittime, piuttosto persone intelligenti.

Casualità e paura diventano quindi le fondamenta che danno slancio alla battaglia della lega anti-racket, che sembra essere divenuta scopo principale della vita di Grasso, il quale insiste sul fatto che l'essere uniti potrà portare alla sconfitta della mafia e all'acquisizione effettiva, da parte di tutti gli individui, della propria libertà: se il singolo individuo, infatti, è un bersaglio più facile da colpire, una schiera numerosa di persone che denunciano rappresenta un ostacolo più grande, che la mafia non può permettersi di eliminare. Da ciò nasce una riflessione sulla razionalità del sistema mafioso, che agisce valutando freddamente ciò che conviene o non conviene fare.

Infine Tano Grasso chiarisce che, nonostante la mafia possa sembrare distante da alcune realtà, in effetti non lo sia; essa ha infatti un'organizzazione assai complessa, di cui egli chiarisce le modalità di facile inserimento nella società. La lotta contro il pizzo rappresenta un primo passo verso la legalità, che egli stesso difende pagando in prima persona, dato che da venti anni convive quotidianamente con la scorta.

Davanti alla disinvoltura, alla tranquillità e alla naturalezza che Grasso ha mostrato nel descrivere agli studenti le sue esperienze, è venuto spontaneo domandare se avesse avuto o provasse ancora oggi un minimo di paura. Alla domanda risponde che, anche se inizialmente è stata dura, in quanto più volte ha pensato di mollare e anche tuttora ha un filo di preoccupazione, niente e nessuno potrà dargli quello che si è conquistato: una libertà vera.

Riguardo alla libertà fisica, invece, afferma che con un minimo di organizzazione è possibile vivere normalmente, anche con la scorta.

Ai presenti rimarrà sicuramente la forte testimonianza che attraverso la forza di volontà tutto è possibile, anche la sconfitta di un fenomeno apparentemente indistruttibile.

I ragazzi del Liceo Linguistico di Sorano

## NATALE A SORANO

Torna anche quest'anno a Sorano il 30 dicembre secondo una tradizione che si ripete dal 2000 - la <notte della luce>, un modo particolare e diverso per salutare l'anno che se ne va e per dare il benvenuto a quello nuovo.

<La notte della luce> viene dalla tradizione e dalla cultura contadina: con la grande pira che sarà accesa alle 18 del 30 dicembre in piazza Busatti si apre il primo squarcio di luce della notte, poi dopo la cena in piazza a base di prodotti tipici locali; dalle 22, 30 grande chiusura con <Storie tra raggi di luce> uno spettacolo con suggestivi effetti pirotecnici

Sorano, dunque, chiuderà l'anno con ventiquattro ore di anticipo all'insegna delle tradizioni popolari per aggiungere una nota in più di speranza e di fiducia all'insegna della luce.

Con l'Augurio di Buone feste

L'Amministrazione comunale di Sorano

**L'ENERGIA DELLA TERRA DEL TUFO**

30 dicembre 2010  
SORANO "Notte della Luce"  
ore 17,00 Accensione della pira  
ore 18,30 Cena in piazza  
organizzata dalla Pro Loco  
ore 22,30 Grande spettacolo  
teatrale di strada con la compagnia  
Piccolo Nuovo Teatro  
dal titolo: "Storie tra raggi di luce"  
con effetti pirotecnici spettacolari

6 gennaio 2011  
ore 17,00 LA ROTONDA DI SAN QUIRICO  
"La Balena delle bolle"  
Spettacolo omnis generazionale per grandi e piccini

COMUNE DI SORANO  
Enel  
PROLOGO DURVO  
L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA

## IL CREATO, IL GRANDE MISTERO

Guardo la terra ed è meravigliosa,  
 il folto bosco e il verde pato,  
 la campagna è splendida e rigogliosa,  
 il profumo del terreno appena arato.  
 La valle, il colle e pur la montuosa,  
 sono le meraviglie del creato.  
 Quanta bellezza c'è nella natura,  
 se non è contaminata ma è pura.

Chi l'ha plasmata quanta gran bravura.  
 C'è l'acqua che sgorga dalla sorgente,  
 la terra con la pioggia non ha arsura,  
 le piante il vento bacia ardentemente.  
 Il fiume che solca l'ampia pianura,  
 il sol che scalda ed è luce splendente.  
 Questo sarebbe un ordine perfetto,  
 se l'uomo non agisse da scorretto.

Guardo il vasto mare a me di rimpetto,  
 d'acqua limpida è un'immensa distesa.  
 Un giardin meraviglioso è il suo letto,  
 il fondal di bellezza è una sorpresa.  
 Le sue ricchezze son di gran rispetto,  
 la sua limpidezza andrebbe difesa.  
 Ma oggi l'uomo agisce per convenienza,  
 che importa se il globo va in decadenza.

Guardo questo cielo con compiacenza,  
 azzurro lo vedo se il giorno è chiaro.  
 Il sorgere del sole è un'avvenenza,  
 tanto è luminoso questo gran faro.  
 Pure quando declina e va in pendenza,  
 e dietro il monte se ne va al riparo.  
 Quel disco rosso, quella grande sfera,  
 va al riposo e lenta vien giù la sera.

La notte, se serena è l'atmosfera,  
 e il cielo dalla luna è illuminato,  
 invita a recitar una preghiera,  
 quel manto azzur di stelle tappezzato.  
 È una visione bella e lusinghiera,  
 che fa riflettere assai sul creato.  
 Ti rimugina dentro al sentimento,  
 pensando a quest'immenso firmamento.

Su tutto quanto ho pensato un momento,  
 sulla terra, sul cielo e su 'sto mare,  
 e su questo perfetto ordinamento  
 che tutto funziona assai regolare.  
 E mi sono fatto il convincimento,  
 che è il Soprannaturale a programmare.  
 Di questo perfetto globo l'autore,  
 è senz'altro Dio nostro Creatore.

Virgilio Dominici

## CORRADO

Vorrei utilizzare, notiziario permettendo, questo modesto spazio per porgere le mie più sentite condoglianze a Nunziatina Rossi per la recente perdita di suo fratello Corrado ma, al tempo stesso per ricordare gli altri straordinari membri della sua famiglia che non ci sono più: suo padre Benedetto (sul quale spero di ritornare quanto prima), sua madre Orlanda e sua zia Rosa, verso i quali ho sempre nutrito molto affetto, non tanto per ragioni di vicinato, quanto per rimarcare la loro bontà d'animo, la generosità e la cordialità; persone squisite sotto ogni punto di vista. Forte di questo affetto che non mi ha mai abbandonato, una quindicina di anni fa, preso anche da un po' di nostalgia, con la scusa di portare mio figlio a vedere una partita di calcio di serie A (è tifoso della Sampdoria; stranezze del destino) chiesi a mia madre (Fedora per chi non la ricordasse) se ci avesse accompagnato volentieri a Genova per far visita a Corrado, Orlanda, Nunziatina e Rosa. Non si fece pregare un attimo. Oggi sono molto felice di quella decisione perchè riuscii a trasformare una giornata qualsiasi in una indimenticabile esperienza. Come da accordi telefonici all'uscita dell'autostrada ci venne incontro Corrado che, dopo un caloroso saluto, ci condusse alla sua abitazione dove trovammo ad attenderci Nunziatina, Rosa e Orlanda. Lasciai mia madre con loro per tutto il pomeriggio mentre io, mia moglie e mio figlio andammo a vedere la partita. Corrado fece un po' di strada con noi poi ci lasciò per andare a ballare (una passione di cui non avevo memoria ma che evidentemente aveva sviluppato successivamente al suo trasferimento a Genova). All'ora di cena poi ci ritrovammo tutti sotto lo stesso tetto e passammo una bella serata assieme. Se mio figlio era felice perché la Samp aveva vinto, quella più felice di tutti era mia madre che non sarebbe più venuta via e non certo perchè le piacesse Genova. Quel giorno avevo realizzato il sogno di riproporre per un "attimo" una sorta di vecchio film che a me piaceva tanto, che si proiettava in clima gioioso degli anni piacevoli vissuti a Sorano, in compagnia di un significativo campionario umano che all'epoca vedevo quotidianamente e che purtroppo non rivedrò più. E' la vita che se ne va e noi sempre più tristi che invecchiamo affidando ai nostri ricordi il compito di esorcizzare la morte.

Vs affezionatissimo Otello.



foto di Annetta Forti